



SALUD Y ENFERMEDAD EN LA EDAD MEDIA

Gerardo Rodríguez, María Luján Díaz Duckwen
y Francisco Jiménez Alcázar (directores)

Salud y enfermedad en la Edad Media

**Gerardo Rodríguez, María Luján Díaz Duckwen y
Juan Francisco Jiménez Alcázar (directores)**

Universidad Nacional de Mar del Plata

Universidad Nacional del Sur

Sociedad Española de Estudios Medievales

2022

Salud y enfermedad en la Edad Media / Lidia Raquel Miranda ... [et al.]; dirigido por Gerardo Rodríguez; María Luján Díaz Duckwen; Juan Francisco Jiménez Alcázar. - 1a ed. - Mar del Plata: Universidad Nacional de Mar del Plata; Bahía Blanca: Centro de Estudios e Investigaciones de las Culturas Antigua y Medieval del Departamento de Humanidades de la Universidad Nacional del Sur y la Sociedad Española de Estudios Medievales, 2022.
Libro digital, PDF

Archivo Digital: descarga y online

ISBN 978-987-811-031-8

1. Historia. I. Miranda, Lidia Raquel. II. Rodríguez, Gerardo, dir. III. Díaz Duckwen, María Luján, dir. IV. Jiménez Alcázar, Juan Francisco, dir.
CDD 306.461

Imagen de tapa: Bodleian Library MS. Ashmole 399. Shelfmark: Bodleian Library MS. Ashmole 399. Holding Institution: Bodleian Libraries, University of Oxford. Place of Origin: England. Language: Latin. Catalogue Description: Catalogue of Western Medieval Manuscripts in Oxford Libraries. Materials: Parchment.



Sociedad
Española de
Estudios
Medievales



UNIVERSIDAD NACIONAL
de MAR DEL PLATA
.....

UNS
UNIVERSIDAD
NACIONAL DEL SUR

ISBN 978-987-811-031-8



9 789878 110318

PRESENTACIÓN: SALUD Y ENFERMEDAD EN LA EDAD MEDIA <i>María Luján Díaz Duckwen, Juan Francisco Jiménez Alcázar y Gerardo Fabián Rodríguez.....</i>	7
AMORIS CAUSA: PLACER Y ENFERMEDAD EN LA REPRESENTACIÓN MEDIEVAL DEL AMOR <i>Lidia Raquel Miranda</i>	15
AS DOENÇAS NAS VISÕES DO ALÉM MEDIEVAL <i>Adriana Zierer y Solange Pereira Oliveira.....</i>	47
LA LABOR DE LA LACTANCIA Y EL ESTUDIO MÉDICO DE LOS PECHOS FEMENINOS EN LA CRISTIANDAD MEDIEVAL OCCIDENTAL <i>Ana Navarro Palomares.....</i>	83
MEDICINA Y ENFERMEDADES MENTALES EN EL ISLAM MEDIEVAL: HOSPITALES y TRATAMIENTOS. SU RECEPCIÓN EN OCCIDENTE: AL-ANDALÚS <i>Helena Palacios Jurado</i>	109
APPUNTI SULLA LEPPRA NEL PENSIERO DI GREGORIO MAGNO <i>Emanuele Piazza.....</i>	151

**I SANTI COSMA E DAMIANO E LA PRASSI MEDICA. GLI
ELEMENTI DELLA CULTURA E DELL'IMMAGINARIO CONNESSO
ALLA MEDICINA PRESENTI NEL *DOSSIER* AGIOGRAFICO E NEI
PRODOTTI DI DEVOZIONE**

Antonio Pio Di Cosmo.....165

**ENFERMEDAD Y MUERTE DE TAMORLÁN (1405). LA
MANIPULACIÓN DE LA INFORMACIÓN EN EL SIGLO XV**

Laura Carbó.....219

**LA SANACIÓN DEL CUERPO Y DEL ALMA EN LOS MILAGROS DE
GUADALUPE (SIGLOS XV Y XVI)**

Gerardo Rodríguez.....243

**COMO LO COMPRÉ LO VENDO. RAMÓN PANÉ OSH Y LOS
CUERPOS GENTILES**

Yanelin Brandon García.....263

**POLÍTICA URBANA Y CONTROL DE *PESTILENCIAS*. LA VILLA DE
SANTANDER FRENTE A LA PESTE DE FINALES DEL SIGLO XVI**

María Inés Carzolio y Osvaldo Víctor Pereyra.....297

APPUNTI SULLA LEPRA NEL PENSIERO DI GREGORIO MAGNO

Emanuele Piazza

Dipartimento di Scienze della Formazione
Università degli Studi di Catania

“Con la lebbra una parte della pelle s'infiamma e si copre di macchie, mentre l'altra parte conserva il colore sano. I lebbrosi raffigurano gli eretici, perché mescolando il falso al vero cospargono di macchie il colore sano. Quindi per essere salvati gridano: Gesù maestro! Siccome riconoscono di aver sbagliato riguardo alle sue parole, umilmente lo chiamano maestro per esser salvati e, ritornando alla conoscenza del maestro, immediatamente ricorrono alla regola della salvezza”¹.

In questo brano, tratto dal quinto libro dei *Moralia in Iob*, Gregorio Magno, asceso al soglio pontificio nel 590, instaura un diretto paragone tra i *leprosi* e

¹ San Gregorio Magno, *Commento Morale a Giobbe/1 (I-VIII)*, edd. Paolo SINISCALCO, Claude DAGENS, Emilio GANDOLFO, Roma, Città Nuova, 1992, I, V 28 (vd. BRODY, Saul N. **The Disease of the Soul: Leprosy in Medieval Literature**, Ithaca-London, Cornell University Press, 1974, p. 125; COVEY, Herbert C., “People with Leprosy [Hansen’s Disease] during the Middle Ages”, *The Social Science Journal*, 38 [2001], p. 316; LANGUM, Virginia, *Medicine and the Seven Deadly Sins in Late Medieval Literature and Culture*, New York, Palgrave Macmillan, 2016, p. 39).

gli *haeretici* per via dei loro segni distintivi, ossia le deturpazioni della pelle per quanto riguarda i primi, l'allontanamento dalla vera fede per i secondi.² La valenza che, in chiave morale, questo raffronto assume agli occhi di Gregorio, che iniziò la stesura dell'opera nel 579 mentre si trovava a Costantinopoli in qualità di apocrisario di Pelagio II, è quella di un percorso interiore verso la salvezza che solo chi diviene consapevole di essere caduto in un grave errore —i dieci lebbrosi del Vangelo di Luca a cui il passo fa riferimento—³ può compiere. Dal livello iniziale, quello materiale della drammatica immagine della cute macchiata dalla lebbra, si passa, attraverso l'accostamento tra la malattia e il peccato, ad una profonda comprensione del proprio stato di perdizione.⁴ Gregorio osserva dunque con attenzione i danni provocati dalla *lepra* alla pelle, e li reinterpreta come simboli del disordine spirituale degli eretici, che per “poter facilmente trarre in errore, mescolano alle loro parole alcune verità” e “per il fatto che mescolano ciò che è sano a ciò che è malato, presentano colori diversi” alla stregua dei

² Si possono citare qui, a mero titolo esemplificativo, Quodvultdeus, *Livre des promesses et des prédictions de Dieu*, I, ed. René BRAUN, Sources Chrétiennes, 101, Paris, Les Éditions du Cerf, 1964, II 6, 10-11: *Nam lepra in capite Manichaeos, Priscillianos complicesque eorum manifestat [...] Lepra in barba Arrianos, Fotinianos Nestorianosque designat [...] Lepra in corpore: Donatistae, Maximianistae, Luciferiani [...] Pelagiani uero omni ex parte leprae macula turpantur [...]*; cfr. pure Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, ed. Angelo VALASTRO CANALE, I, Torino, UTET, 2006, IV, VIII 11-12 (per un generale approfondimento bibliografico su queste tematiche, mi permetto di rimandare al mio “La lebbra tra malattia e peccato nell'Alto Medioevo”, *Annali della facoltà di Scienze della formazione - Università degli studi di Catania*, 6 [2007], *passim*).

³ *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, edd. Robert WEBER, Robert GRAYSON, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵, Lc. 17, 11-19.

⁴ Vd., più di recente, Scott DEGREGORIO, “Gregory’s Exegesis: Old and New Ways of Approaching the Scriptural Text”, in NEIL, Bronwen, DAL SANTO, Matthew (eds.), *A Companion to Gregory the Great*, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 269-290.

lebbrosi, “che sulla pelle sana presentano macchie bianche malate”⁵. Gli eretici “presentano colori diversi” come i lebbrosi, in quanto che mescolano le menzogne delle loro credenze religiose con brandelli delle Sacre Scritture. Ma va altresì notato che è un samaritano il solo, tra i dieci lebbrosi della pericope lucana, a rendere grazie a Gesù per essere stato risanato;⁶ ed è quindi un eretico l’unico a comprendere nella sua pienezza la natura salvifica dell’intervento miracoloso del Figlio di Dio e a superare le difficoltà che impediscono agli “eretici, poiché tengono in grande considerazione i beni presenti” di accogliere “nella conoscenza del loro cuore”⁷. Ed è proprio questo processo di interiorizzazione che è indispensabile per scorgere il significato più profondo di una malattia che suscita un atroce sgomento a chi ne osserva i devastanti effetti sul corpo. Un interessante spunto, in tal senso, lo si coglie in una delle omelie, pronunciate nel 593, dedicate all’ esegesi del libro di Ezechiele. Nel riflettere sulla duplice natura di Cristo, umana, sensibile, e divina, spirituale, sulla scorta delle parole del profeta, il papa utilizza un’immagine efficace, poiché lo rappresenta come un uomo che “sta

⁵ San Gregorio Magno, *Commento Morale a Giobbe/2 (IX-XVIII)*, edd. Paolo SINISCALCO, Emilio GANDOLFO, Roma, Città Nuova, 1994, IV, XVIII 26. Cfr. pure MÜLLER, Daniela, “Heresy as Impurity”, in Paul VAN GEEST, Marcel POORTHUIS, Els ROSE (eds.), *Sanctifying Texts, Transforming Rituals: Encounters in Liturgical Studies. Essays in Honour of Gerard A.M. Rouwhorst*, Leiden-Boston, Brill, 2017, p. 376: “lepers were spiritually unclean because their illness was regarded as a metaphor of their presumed rejection of the true understanding of Christ”.

⁶ Lc. 17, 15-19. Vd. HAMM, Dennis, “What the Samaritan Leper Sees: The Narrative Christology of Luke 17:11-19”, *The Catholic Biblical Quarterly*, 56 (1994), pp. 273-287; WEISSENRIEDER, Annette, *Images of Illness in the Gospel of Luke: Insights of Ancient Medical Texts*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2003, pp. 168 sgg.

⁷ San Gregorio Magno, *Commento Morale a Giobbe/1*, I, III 47.

sulla porta”, e pertanto visibile solo per una parte, quella che rimane fuori dall’uscio. Questa metafora vuole significare che di Gesù è possibile formarsi due sembianze ben distinte, a seconda del modo in cui si consideri la sua vita: come uomo “aveva fame e sete [...] mangiava e beveva, si riposava e dormiva”, mentre come Figlio di Dio “risuscitava i morti, mandava i lebbrosi, illuminava i ciechi, scacciava i demoni”⁸. La guarigione degli sventurati colpiti dalla lebbra, o dalla cecità, la liberazione degli ossessi, la restituzione della vita ai defunti erano valide prove, ribadite nella loro concretezza da Gregorio, della *potestas* di Cristo. È questo un tema che viene approfondito ulteriormente in un’omelia dedicata all’interpretazione del passo del Vangelo di Matteo sulla missione affidata da Gesù ai dodici apostoli: “Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni”⁹. Gregorio si sofferma in particolare su questi versetti per focalizzare il fondamentale valore salvifico dei miracoli compiuti in nome di Dio, miracoli, argomenta il pontefice, che corroboravano l’annuncio della Parola divina e rendevano plasticamente tangibile le verità invisibili della fede. “Mentre il mondo prospera, i popoli crescono, il corpo resta a lungo in questa esistenza, l’abbondanza dei beni è ovunque”, si dichiara nell’omelia:

“chi presta fede ad un'altra vita, quando ne sente l'annuncio? [...] Se però i malati ricuperano la salute, i morti tornano in vita, i

⁸ San Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele/2. Libro secondo*, edd. Vincenzo RECCHIA, Emilio GANDOLFO, Roma, Città Nuova, 1993, II, I 15; cfr. pure II, V 22.

⁹ Mt. 10, 7-8 (per la traduzione, anche dei passi successivi, vd. *La Sacra Bibbia*, Roma, CEI-UELCI, 2008).

lebbrosi sono mondati nelle carni, gli indemoniati sono strappati dal potere degli spiriti immondi [...] chi può negare la fede nelle realtà invisibili, quando ne sente l'annuncio?"¹⁰.

La lebbra, financo la morte e le funeste sventure che colpiscono l'umanità offrono l'opportunità perché, attraverso la miracolosa intercessione ora degli apostoli ora dei santi e dei missionari, esse si trasformino in strumenti che possono avvicinare alla vera fede in Dio. Cercare la guarigione del corpo serve, dunque, per trovare la salvezza dell'anima, anche se pagani come il samaritano della parabola sopra ricordata. Non è questa l'unica, tra le quaranta omelie sui Vangeli composte dal papa tra il 590 e il 592, a chiamare in causa i lebbrosi. Gregorio torna a riflettere sulla loro essenza simbolica commentando un altro passo di Matteo nel quale si menziona una sequenza di guarigioni —simili a quelle sin qui prese in considerazione (“i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo”¹¹)— che connotano la figura messianica di Gesù agli occhi di Giovanni il Battista. Un Messia, prosegue Matteo, le cui opere non dovevano essere motivo di scandalo per chi credeva,¹² così come viene sottolineato da Gregorio: “Di fronte a tanti segni e prodigi, chiunque avrebbe dovuto non provare scandalo ma ammirazione”¹³. Il punto è, ancora una volta, che il risanamento degli

¹⁰ San Gregorio Magno, *Omelie sui Vangeli*, ed. Giuseppe CREMASCOLI, Roma, Città Nuova, 1994, I, IV 3.

¹¹ Mt. 11, 5.

¹² Mt. 11, 6: “E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”.

¹³ San Gregorio Magno, *Omelie sui Vangeli*, I, VI 1.

infermi, e tra questi i lebbrosi, diveniva un mezzo per venire a contatto con un livello più profondo di consapevolezza, come ancora nel caso del samaritano che aveva reso grazie a Cristo: “In each case the theme of the episode is not the miraculous act but the teaching-word arising from it”¹⁴.

La vicenda del monaco Martirio, originario dell’Asia Minore, precisamente della Licaonia, è narrata in un’altra omelia, dedicata in questo caso al capitolo dedicato da Luca all’ingresso di Gesù a Gerusalemme e alla scacciata dei venditori dal tempio.¹⁵ Gregorio afferma di aver appreso le notizie sul conto di Martirio da un diacono dell’Isauria, regione anch’essa appartenente alla penisola anatolica, di nome Epifanio. Questi aveva riferito al papa un episodio occorso a Martirio quando, messi in viaggio per far visita ad un monastero, lungo la strada si era imbattuto in un *leprosum*, “con le membra deturpate da ampie ferite prodotte dall’elefantiasi”¹⁶. La descrizione di Gregorio si fa qui più accurata circa i terribili effetti esteriori della malattia, come già avvenuto nei *Moralia in Iob*, a proposito del colore delle macchie da essa provocate sulla pelle;¹⁷ vi è anzi un riferimento a intere parti del corpo che avevano subito gli effetti nefasti dell’elefantiasi,¹⁸ ed

¹⁴ ELLIS, Earle, *The Gospel of Luke*, Eugene, Wipf and Stock Publishers, 2003, p. 209.

¹⁵ Lc. 19, 41-47.

¹⁶ San Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli*, II, XXXIX 10.

¹⁷ Vd. *supra*.

¹⁸ Cfr. MARTÍN FERREIRA, Ana Isabel, “Lepra seu elephancia cujus quatuor sunt species”, in Manuel Enrique VÁZQUEZ BUJÁN (ed.), *Tradicón e innovación de la medicina latina de la Antigüedad y de la Alta Edad Media*. Actas del IV Coloquio Internacional sobre los “textos médicos latinos antiguos”, Santiago de Compostela, Servicio de Publicacións e Intercambio Científico, 1994, pp. 267-278; COSMACINI, Giorgio, *L’arte lunga. Storia della medicina dall’antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza,

inoltre Gregorio rimarca che il lebbroso non aveva più la forza di camminare e non poteva quindi raggiungere la meta che si era prefissato, il “luogo in cui era ospitato”¹⁹. Le gravi condizioni di quell’uomo suscitarono una profonda compassione nel monaco, che, risoluto ad aiutarlo, dopo averlo avvolto nel suo mantello se lo pose sulle spalle e riprese il cammino. Nell’omelia si precisa che Martirio aveva accuratamente avvolto il malato nel suo *pallium*, un gesto di grande misericordia ma nel quale non è da escludersi anche una certa attenzione, da parte dello stesso Martirio, per evitare un possibile contatto foriero di contagio. Un dato, in definitiva, relativo all’ambito medico della *lepra*. Quando poi il monaco giunse alla sua meta, l’abate del monastero diede ordine di far spalancare le porte “perché viene il nostro fratello Martirio, portando il Signore”; miracolosamente, infatti, in quel lebbroso, sceso dalle spalle del suo salvatore, tutti riconobbero Gesù, che di poi ascese in cielo non prima però di aver lodato Martirio, il quale, per aver aiutato quello che gli era apparso come un povero malato, avrebbe ottenuto la ricompensa celeste: “Martirio, tu non ti sei vergognato di me sulla terra e io non mi vergognerò di te nei cieli”²⁰. La vergogna nei riguardi dei lebbrosi è qui un sentimento centrale, a ben testimoniare lo stigma sociale, il distacco, l’isolamento che li circondava, costringendoli alla marginalizzazione per la

2006⁴, pp. 109-111; FRAISSE, Anne, “La lèpre dans les textes médicaux latins”, *Latomus*, 70 (2011), pp. 1028-1046.

¹⁹ San Gregorio Magno, *Omelie sui Vangeli*, II, XXXIX 10.

²⁰ *Ibidem*; cfr. Lc. 9, 26: “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi”.

paura della propagazione della malattia.²¹ Martirio, con il suo gesto aveva vinto ogni riluttanza ad approcciare la realtà di un morbo di cui Gregorio non nasconde i nauseanti effetti: “Che c'è invece di più ripugnante nella carne umana del corpo di un lebbroso, lacerato da tumescenti ferite e pieno di putridume?”²². Per dare un chiaro esempio di quanto sia indispensabile condividere il dolore altrui se si aspira ad entrare nel regno di Dio, Gesù stesso, chiosa Gregorio, si era umiliato ed aveva assunto le sembianze del lebbroso, non esitando a “sembrare spregevole sino all'estremo”²³. Chi era colpito dalla lebbra, quindi, era da considerare il più misero tra i malati, costretti anzi ad una vita di isolamento, come ha efficacemente rimarcato Françoise Beriac: “Puisque les lépreux reconnus officiellement comme tels étaient voués à quitter la société, cela signifiait concrètement se trouver arraché à sa famille, ses amis, son village, son quartier”²⁴. Del resto, si è

²¹ Vergogna che, sottolinea Gregorio in un'altra omelia, doveva invece provare chi non era in grado di aiutare il prossimo, San Gregorio Magno, *Omelia sui Vangeli*, II, XXXII 6: “Arrossisca perciò la superbia umana, e ognuno si senta confuso se non compie per primo gesti di riconciliazione col prossimo, dato che Dio stesso, offeso da noi, ci induce mediante i suoi ambasciatori a riconciliarci con Lui dopo le colpe da noi compiute”.

²² San Gregorio Magno, *Omelia sui Vangeli*, II, XXXIX 10.

²³ *Ibidem*. Girolamo aveva così commentato: *et nos putauimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum* (*Commentariorum in Esaiam libri XII-XVIII. In Esaiam parvula adabbreviatio*, edd. Marc ADRIAEN, Germain MORIN, *Corpus Christianorum-Series Latina*, LXXIII A, Turnhout, Brepols, 1963, XIV 53, 1; vd. PICHON, Geneviève, “Essai sur la lèpre du haut Moyen Âge”, *Le Moyen Âge*, 90 [1984], pp. 354-356; STRAW, Carole, “Gregory's Moral Theology: Divine Providence and Human Responsibility”, in *A Companion to Gregory the Great*, p. 180; MILLER, Timothy S., NESBITT, John W., *Walking Corpses: Leprosy in Byzantium and the Medieval West*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2014, pp. 103-104; ROSSI, Maria Clara, “Lebbra e disabilità. Percorsi tra le fonti medievali”, in Silvia CARRARO [ed.], *Alterabilitas. Percezione della disabilità nei popoli/Perception of Disability among People*, Verona, Alteritas-Interazione tra i popoli, 2018, p. 209).

²⁴ F. Bériac, *Histoire des Lépreux au Moyen Âge: une société d'exclus*, Paris 1988, p. 207.

anche discusso, in relazione alla guarigione dei lebbrosi, come un aspetto cardine dell'intervento salvifico di Gesù fosse quello della loro restituzione alla vita sociale dalla quale erano stati esclusi.²⁵ Questa rigida separazione — la ferma esclusione che condannava i lebbrosi, proprio per la paura del contagio, a vivere isolati— trova ad esempio un riscontro, se ci rifacciamo al contesto dei secoli VI-VII a cavallo dei quali si svolse il pontificato di Gregorio Magno (morto nel 604), nelle disposizioni ratificate dal concilio di Orléans nel 549 per assicurare una degna assistenza a favore dei lebbrosi.²⁶

Il connubio tra le virtù miracolose dei santi e la guarigione degli infermi, tra cui pure i lebbrosi, ritorna inoltre in diversi passi dei *Dialogi*.²⁷ In questa raccolta di *exempla* agiografici, composta da Gregorio negli anni

²⁵ Vd., sul punto, CAPPS, Donald, *Jesus the Village Psychiatrist*, Louisville-London, Westminster John Knox Press, 2008, pp. xv-xviii.

²⁶ *Concilium Aurelianense a. 549*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, ed. Charles DE CLERCQ, Corpus Christianorum-Series Latina, CXLVIII A, Turnhout, Brepols, 1963, c. 21: *Et licet propitio Deo omnium Domini sacerdotum uel quorumcumque haec cura possit esse fidelium, ut aegentibus necessaria debeant ministrare, specialiter tamen de leprosis id pietatis causa conuenit, ut unusquisque episcoporum, quos ingolas hanc infirmitatem incurrisse tam territorii sui quam ciuitatis agnouerit, de domo ecclesiae iuxta possibilitatem uictui et uestitui necessaria subministret, ut non his desit misericordiae cura, quos per duram infirmitatem intolerabilis constringit inopia*; vd. pure il concilio di Lione del 583 (ivi, c. 6). Da tenere presente, in epoca successiva, i provvedimenti presi nell'Editto di Rotari, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, edd. Claudio AZZARA, Stefano GASPARRI, Roma, Viella, 2005, c. 176: *De lebroso. Si quis leprosus effectus fuerit et cognitum fuerit iudici vel populo certa rei veritas, et expulsus foris a civitate aut casam suam, ita ut solus inhabitet: non sit ei licentia res suas alienare aut thingare cuiilibet personae. Quia in eadem diae, quando a domo expulsus est, tamquam mortuus habetur. Tamen dum advixerit, de rebus, quas reliquent, pro mercedis intuitu nutriatur.*

²⁷ San Gregorio Magno, *Dialoghi (I-IV)*, edd. Benedetto CALATI, Attilio STENDARDI, Roma, Città Nuova, 2000, IV, VI 1; cfr. MCCREADY, William D., **Signs of Sanctity: Miracles in the Thought of Gregory the Great**, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1989, p. 35; BOESCH GAJANO, Sofia, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma, Viella, 2004, p. 279.

593-594, può farsi, innanzitutto, riferimento al caso del vescovo di Todi, Fortunato, che resuscitò un suo concittadino, Marcello, un *bonae actionis uir*. Fortunato era stato implorato dalle sorelle del defunto che gli chiedevano di intervenire in favore del loro amato parente: “Sappiamo che segui le orme degli apostoli, guarisci i lebbrosi, ridoni la vista ai ciechi. Vieni a risuscitare il nostro defunto!”²⁸. La prima reazione del vescovo fu quella di dichiarare la propria impotenza dinanzi alla volontà di Dio ma poi, commosso per la morte di Marcello, quando si recò a pregare dinanzi alla sua salma lo chiamò per nome, richiamandolo così dall’aldilà.²⁹ In questo caso il richiamo alla lebbra è di natura indiretta, essa non è infatti il male che viene estirpato da Fortunato il quale, però, doveva evidentemente avere fama di essere guaritore anche di *leprosi*, a conferma delle sue *virtutes* taumaturgiche. Ancora nei *Dialoghi* si legge che san Benedetto aveva guarito un uomo affetto dal *morbo elephantino*, la cui pelle si era gonfiata e ricoperta di piaghe. Se Gregorio qui si sofferma ancora sui nefasti danni provocati da quella grave infermità, aggiunge un altro significativo particolare quando sottolinea che quel malato “non poteva più nascondere il male che si diffondeva in piaghe purulenti”³⁰. In considerazione delle pesanti ricadute, non solo fisiche ma anche sociali,

²⁸ San Gregorio Magno, *Dialoghi*, I, X 17.

²⁹ San Gregorio Magno, *Dialoghi*, I, X 18; vd. RECCHIA, Vincenzo, “La *compositio* dei libri I e III dei *Dialoghi* di Gregorio Magno”, *Invigliata Lucernis*, 24 (2002), p. 196.

³⁰ San Gregorio Magno, *Dialoghi*, II, XXVI. Il pontefice ricorda un’altra guarigione attribuita a Benedetto, il quale aveva salvato un uomo che, dopo aver bevuto del veleno propinatogli da un nemico, si era ricoperto “di chiazze molto simili a quelle della lebbra” (*Dialoghi*, II, XXVII 3). Sui riferimenti all’*elefantiasi* nei *Dialoghi*, vd. LAGHEZZA, Angela, “Malattia, salute, salvezza nei *Dialoghi* di Gregorio Magno”, *Vetera Christianorum*, 50 (2013), pp. 200, 204-205.

della *lepra*, questo passo lascia ben intuire come gli sventurati che ne venivano colpiti cercavano di celarla, finché era possibile, per evitare di essere condannati a un crudele isolamento.

Dai brani che sono stati presi in esame all'interno del *corpus* letterario di Gregorio Magno, si evince come il pontefice considerasse la lebbra una malattia strettamente connessa ad una condizione di affezione dell'anima, ammorbata dal peccato.³¹ Se l'aspetto interiore della malattia va ricercato in un'altra dimensione, non percepibile dagli occhi carnali, nondimeno, in più passi Gregorio si è soffermato nel descrivere i danni esteriori, e terribili, della *lepra*. Il papa evidenzia lo stretto legame tra l'insorgere della malattia e la punizione divina, come avviene anche nel caso di alcuni monaci seguaci dell'abate di Norcia Eutizio.³² Questi, prima di essere chiamato a ricoprire la carica abbaziale,³³ aveva vissuto in un oratorio insieme ad un altro monaco, di nome Fiorenzo, il quale rimasto solo dopo la promozione di Eutizio, aveva chiesto al Signore un compagno che mitigasse la sua solitudine. Fiorenzo ebbe appena il tempo di formulare questa sua preghiera che si ritrovò davanti

³¹ In una omelia dedicata alla parabola di Lazzaro e del ricco epulone (Lc. 16, 19-31), Gregorio si sofferma proprio sulla figura del povero mendicante, malato di lebbra, simbolo dei pagani che vengono respinti dalla superbia dei Giudei che non li ammettevano “alla conoscenza della Legge”, così che essi dovevano contentarsi solo delle briciole che cadevano dalla mensa del ricco e trovare quale unico rimedio alle loro piaghe, alle ferite dell'anima, nella lingua dei cani, un'immagine che rimanda a quella dei predicatori che leniscono le sofferenze provocate dal peccato con il messaggio evangelico (San Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli*, II, XL 2).

³² Per quanto segue, San Gregorio Magno, *Dialoghi*, III, XV 2-7.

³³ Sita in Val Castoriana, non lontano da Norcia; vd. DEGL'INNOCENTI, Antonella, “Eutizio e Fiorenzo, monaci, santi”, in Giuseppe CREMASCOLI, Antonella DEGL'INNOCENTI (eds.), *Enciclopedia gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 140-141.

un orso, di una tale mansuetudine da obbedire ad ogni suo ordine. La notizia di un tale prodigio non tardò a diffondersi, finché, scrive Gregorio, *quattuor monachi* seguaci di Eutizio, invidiosi che la fama di Fiorenzo sopravanzasse quella del loro maestro, uccisero l'animale. Scoperto l'accaduto, Fiorenzo prese a disperarsi ed esclamò: "Spero in Dio onnipotente, spero che [...] coloro che uccisero il mio orso, il quale non faceva loro alcun male, ricevano il meritato castigo per la loro cattiva azione". E i *monachi* [...] *statim elephantino morbo percussi sunt, ut membris putrescentibus interirent*.³⁴ La dimensione fisica della *lepra* e il suo risvolto simbolico di punizione per i peccati commessi coesistono, in conclusione, nel pensiero di Gregorio Magno, a seguire il quale la malattia può anzi essere considerata una "maladie opportune"³⁵, i cui segni esteriori, le piaghe deturpanti il corpo degli sventurati che ne venivano colpiti, erano il sintomo di un male spirituale che metteva a repentaglio

³⁴ Sull'episodio, vd. BORST, Arno, *Forme di vita nel Medioevo*, trad. it., Napoli, Guida, 1988, pp. 215 sgg.; SCORZA BARCELLONA, Francesco, "Forme del comico nei *Dialogi* di Gregorio Magno?", in Clementina MAZZUCCO (ed.), *Riso e comicità nel cristianesimo antico*. Atti del Convegno di Torino (14-16 febbraio 2005) e altri studi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, p. 477; PASTOUREAU, Michel, *L'orso. Storia di un re decaduto*, trad. it., Torino, Einaudi, 2008, p. 120.

³⁵ LANÇON, Bertrand, "Attention au malade et téléologie de la maladie: le 'Nosomonde' chrétien de l'Antiquité tardive", in Véronique BOUDON-MILLOT, Bernard Pouderon (eds.), *Les pères de l'église face à la science médicale de leur temps*. Actes du troisième Colloque d'études patristiques (Paris, 9-11 septembre 2004), Paris, Beauchesne, 2005, p. 226; vd. anche MONTESANO, Marina, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma, Carocci, 2021, p. 44: "Allo stesso tempo, la volontà divina poteva esplicarsi anche attraverso la malattia stessa, intesa come segno non soltanto del morbo, ma anche di una condizione di peccato che certamente il malato condivideva con il resto degli umani [...] d'altra parte, la manifestazione carnale del peccato che si evidenziava attraverso le deturpazioni del morbo, unita alla paura del contagio, faceva sì che intorno a certi flagelli si creasse una barriera che conduceva al confinamento".

l'integrità dell'anima, spingendo tuttavia il credente a cercare la guarigione del corpo e dello spirito nella parola del Vangelo e nella *potentia* dei santi.³⁶

³⁶ Vd. ASAD, Talal, "Medieval Heresy: An Anthropological View", *Social History*, 11 (1986), p. 358, dove si sottolinea che una caratteristica della letteratura ecclesiastica medievale "is its classification of lepers with heretics, and its conception of the threat, at once physical and spiritual, which both represent to Christian purity".